

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

I finiani sfidano l'ira del premier: «È come l'orchestra sul Titanic»

Il presidente della Camera sembra deciso ad andare fino in fondo e si irrita per l'ennesimo appello alla riconciliazione. Tanti sono convinti che Berlusconi non controlli più il partito

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
politico@unita.it

L'immagine più esatta, ancorché banale, la offre il finiano Fabio Granata alle otto della sera: «Berlusconi dice che è tutto un polverone? Ci cacci tutti, ma mi sembra di assistere all'orchestra che suona mentre il Titanic affonda». Ecco: perché più di tutto somiglia, il Pdl in queste ore, al transatlantico della Olympic Class. Col nocchiero che sbanda tra proclami e smentite, sapendo già quali decisioni prendere (far dimettere Cosentino e, se gli riesce, anche Verdini), ma ignorando quale passo fare dopo: soprattutto perché, si vocifera e si discute, quel che verrà fuori è molto peggio del già noto. Col co-nocchiero che sta a guardare, in attesa di capire quale è il momento giusto per fare il salto. Coi parlamentari che sbandano di conseguenza, con problemi che Berlusconi definirebbe da «vecchia politica politicante» del tipo: «Come facciamo a mettere in mano il nostro futuro, le nostre candidature, a personaggi come Cosentino e Verdini?». L'attività di dossieraggio interno, nell'economia quotidiana di un politico che ha da sopravvivere a mille sgambetti, è infatti assai più potente di mille rassicurazioni di mister ghe pensi mi. «Soprattutto perché è chiaro che purtroppo Berlusconi non governa più il partito», ragionano nel Pdl.

Complice questo clima, Gianfranco Fini si muove «determinato ad andare fino in fondo» e a «non fare passi indietro». Ecco quel che il presidente della Camera va dicendo ai suoi fedelissimi: fino in fondo, stavolta non ci acquietiamo, «non facciamo passi indietro, semmai è Cosentino che dovrebbe farne uno». Quasi un inedito, vista l'abituale prudenza. Oppure se si vuole una questione di tattica: «avendo intuito per tempo l'ondata in arrivo», spiegano i suoi, «perdersi ne-

gli stop and go e non cogliere il momento giusto per saltare sulla scialuppa vorrebbe dire finire a fondo pure noi». Insomma se il Titanic affonda, «e uno è costretto ad andarsene, quale migliore occasione che Cosentino e le intercettazioni?».

Ecco perché ieri, sia pure mentre tuonava via agenzie il monito di Berlusconi («fuori dal partito chi vota la sfiducia a un membro del governo»), nessuno fra i finiani si diceva disponibile a fare un passo indietro, e tutti piuttosto si proclamavano prontissimi a votare contro Cosentino anche domani (pur precisando invariabilmente: «sappiamo benissimo che non finirà così, perché Berlusconi non è un fesso e lo farà dimettere prima»). Sul ddl intercettazioni Giulia Bongiorno, dopo aver fatto un sacco di complimenti agli emendamenti presentati pidellino Costa ed essersi consultata con Fini, ne ha presentate come relatrice altre cinque modifiche: non in contrasto, ma a «integrazione» di quelle Pdl. Una maniera gentilissima per non abbassare il tiro e, anzi, per aprire il varco alla possibilità che, qualora il

«BASTA CORRIDE MEDIATICHE»

Il vice presidente dei deputati del Pdl, Osvaldo Napoli, ha chiesto in una nota di porre fine alla «corrida mediatica in atto nel Pdl». «Siamo tutti andati sopra le righe», ha aggiunto.

Maramotti



governo dovesse mettersi di traverso, in commissione Giustizia il Pdl si trovi spaccato in due. Eventualità alla quale Fini non punta, ma che non è più disponibile a scongiurare a sue spese. Ecco perché, i proclami a fare pace col Cavaliere avanzati ieri dai finiani-columbe Augello e Moffa hanno irritato non poco l'ex leader di An: «Basta con le raccolte di firme. Tanto a farmi prendere in giro dal Cavaliere non ci vado più». ♦